

Il commento

La forza universale della fede che supera i confini e le culture

Francesco Paolo Casavola

Chi ha vissuto lo spettacolo romano della canonizzazione dei due Papi, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, ha pensato che nessuno Stato, nessuna organizzazione di Stati, nessun potere economico al mondo è in grado di riunire una moltitudine spontanea di un milione di pellegrini, venuti da ogni Paese e popolo del pianeta, e meno di un centinaio di rappresentanze formali di capi di Stato e di governo. Esiste dunque nella storia umana una forza di coesione che oltrepassa le culture, le razze, le nazioni, le strutture economiche

e si chiama religione. E malgrado, proprio in Europa, qualche secolo fa, si sia predicato che la scienza avrebbe cancellato le religioni, e tra queste la cristiana, sono lì a smentire con la loro rivitalizzazione quella falsa profezia.

Se proviamo a scendere da questa quota di osservazione planetaria nell'interno della storicità della fede cristiana e delle recenti vicende della Chiesa cattolica, troviamo una risposta allo straordinario consenso per una cerimonia che accomuna due pontefici, pur avendo essi personalità diversissime.

> Segue a pag. 54

Segue dalla prima

La forza universale della fede che supera i confini e le culture

Francesco Paolo Casavola

Nello scavo che in questi giorni si è fatto delle due figure si è tentato di raggiungere, oltre la complessità, le linee semplificate della loro psicologia: una dominante bontà infantile nel Papa bergamasco, una indomita energia di guida in quello polacco. Ma se rapportiamo il loro protagonismo alla storia collettiva della Chiesa Cattolica, il quadro che ne risulta investe le loro biografie di una chiamata non riconducibile soltanto a predisposizioni personali. L'ultimo concilio ecumenico era il Vaticano I del 1870, interrotto dalla occupazione italiana di Roma, e mai concluso. La cattolicità aveva avuto da allora grandi figure di pontefici, ma stava perdendo il senso della collegialità nella guida della gerarchia e del senso della fede comune nel popolo dei credenti. Ci sarebbe voluto un nuovo Concilio ecumenico, che sarebbe apparso come utopia rivolu-

zionaria, sia rispetto al mondo moderno arreso a ideologie irreligiose, sia alla cristallizzazione autoritaria della stessa Chiesa cattolica.

Angelo Roncalli, quartogenito di una famiglia di tredici figli, portò la sua saggezza e umiltà contadina nella sua scelta sacerdotale. In una lettera ai familiari scrisse: «Mi faccio prete solo per fare del bene in qualunque modo poi alla povera gente». Come diplomatico della Santa Sede in Bulgaria e poi per la Grecia e la Turchia ad Istanbul, ebbe a vivere le vicende della seconda guerra mondiale con le persecuzioni naziste in quelle nazioni e contro gli ebrei, ma anche le difficoltà dei rapporti tra cattolici e altre confessioni cristiane orientali, così come quelle tra fascismo e cattolicesimo in Italia. L'intreccio di politica e religione lo sperimentò ancora, dopo la guerra, nella Francia gollista e in Italia, dove fede cattolica e militanza democristiana si cercavano reciprocamente. Eletto Papa a set-

tantasette anni, con una chiara propensione del conclave per un papato mite e di transizione, si diede un nome che corrispondeva a quello di un antipapa deposto nel 1415, dichiarando nel discorso d'incoronazione che Papa non deve essere né uomo di Stato né diplomatico, né scienziato né leader, ma come il figlio di Giacobbe, che dice ai fratelli: «Sono il vostro fratello Giuseppe». Tre mesi appena dall'elezione, il 25 Gennaio 1959 annuncia la convocazione di un nuovo concilio, tra lo sconcerto e lo stupore dei cardinali e della curia, dominati dal pregiudizio che, dopo la proclamazione del dogma della infallibilità papale ad opera del concilio Vaticano I non si dovesse più ricorrere ad un nuovo concilio. L'11 settembre 1962 il Vaticano II apriva i suoi lavori per una Chiesa che, secondo le parole del Pontefice, fosse a servizio dell'uomo, non dei soli cattolici, e soprattutto dei poveri. L'era del cattolicesimo costantiniano con Giovanni XXIII si

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

conclude. Con Lui nasce la Chiesa del Concilio.

Altra e diversa storia è quella personale del polacco Giovanni Paolo II, dotato di talenti intellettuali di uomo di lettere e di teatro, con una esperienza di lavoratore manuale, partecipe dei conflitti bellici e politici della sua Patria, entrato in una Chiesa di confine tra le due Europe dell'Est e dell'Ovest. Nell'omelia di inizio del pontificato, il 22 ottobre 1978, Giovanni Paolo II disse: «Sulla cattedra di Pietro oggi sale un vescovo che non è romano. Un vescovo

che è figlio della Polonia. Ma da questo momento anch'egli diventa romano. Sì, romano». E subito nella messa celebrata nella Cappella Sistina dinanzi ai cardinali del conclave che lo aveva eletto, affermò l'impegno formale di dare esecuzione al Concilio Vaticano II. Dava sotto questa insegna inizio ad un pontificato iperattivo, nominando nei primi diciotto anni centotrentasette cardinali, disegnando un governo mondiale della gioventù, compiendo innumerevoli viaggi in ogni paese, sottolineando le distanze tra la Chiesa e le società civili e

politiche, governando nel costante richiamo alle idee conciliari una Chiesa richiamata alla sua missione universale, entro un sistema insieme di centralismo e di profetismo del suo Pastore. Roncalli avvocato dei poveri, Wojtyla capo e profeta dell'unica Chiesa. Colui che li canonizza sembra riunire i loro carismi per un compito ancora più arduo: convertire i lettori del Vangelo di questo terzo millennio cristiano per scoprire in quelle parole la misericordia di Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.